

BANCHE

Perché il prossimo risiko sarà europeo

RISIKO BANCHE/1 I gruppi americani sono tornati a controllare il mercato dell'investment banking. Passera spiega perché si tratta di una grave debolezza per l'Europa. E quali sono le lezioni della crisi per Ue e Italia

L'impero colpisce ancora

di Francesco Ninfolo

Corrado Passera ha vissuto in prima linea la crisi finanziaria e in seguito la recessione che ha colpito l'Europa e l'Italia. Fino al novembre 2011 come numero uno di Intesa Sanpaolo, in seguito come ministro dello Sviluppo economico e delle Infrastrutture nel governo Monti. Oggi è alla guida di Spaxx e Illimity. A dieci anni di distanza dal fallimento di Lehman Brothers è una delle persone più indicate per analizzare l'evoluzione del settore bancario globale. Che a differenza di quanto si poteva immaginare allora è tornato nelle mani dei gruppi americani.

Il punto di partenza è sempre il 15 settembre 2008. Era meglio salvare Lehman? «Sarebbe cambiato poco, il sistema non reggeva più», osserva Passera. «Lehman è stato il caso scatenante ed è servito a fissare il principio che anche le grandi banche possono fallire. Ma la crisi degli asset tossici era destinata ad esplodere comunque». La responsabilità «grave» delle istituzioni Usa e non solo è stata «negli anni precedenti», secondo Passera. «Non si doveva permettere che il sistema diventasse insostenibile. È accaduto per una ragione tecnica e tre ideologiche. A livello tecnico, le autorità hanno mostrato una scarsa capacità di valutare i rischi sistemici. La supervisione è stata micro e non macro: non è stata vista la bolla nell'insieme. A livello ideologico, il sistema si basava su tre pilastri: i mercati si regolano da soli; i mercati sono sempre liquidi e c'è sempre

un prezzo che unisce domanda e offerta; gli operatori di mercato sono sempre razionali. Questi dogmi del neoliberismo eccessivo si sono sfaldati».

Nel momento dell'esplosione dei problemi invece «gli Usa hanno fatto quello che serviva per evitare il fallimento del sistema finanziario. Inoltre, a differenza dell'Europa, hanno deciso interventi macroeconomici molto robusti». Sia Ue che Usa però «hanno mancato nel non sostenere le fasce di popolazione più colpite. La concentrazione ulteriore di ricchezza e la perdita di sicurezze da parte dei ceti medi sono alla base dei rivolgimenti politici che stanno succedendo in tutto il mondo occidentale».

Nel settore finanziario le banche americane sono tornate a dominare, soprattutto nell'investment banking. Jp Morgan capitalizza 340 miliardi di euro, BofA 265 miliardi, mentre i big Ue Santander e Bnp Paribas sono attorno a 70 miliardi, Intesa a 42 e Unicredit a 31. Neppure le fusioni di cui si parla (Deutsche Bank-Commerzbank e Unicredit-SocGen) cambierebbero di molto lo scenario. «Il mercato americano è grandissimo, regolato in modo omogeneo e concentrato in 4-5 banche che controllano il 50% degli asset», osserva Passera. «Inoltre, anche se non si può dire, nei settori strategici come questo vige un protezionismo di fatto che ostacola l'accesso di gruppi non americani. Questi fattori danno alle principali banche americane una enorme forza sui mercati internazionali. Una situazione simile è quella cinese». L'Europa invece «non ha ancora realizzato una vera Unione bancaria. Sono ancora molti i vincoli

alla costruzione di campioni continentali. Ci sono investment bank di grandi qualità ma dovremmo porci l'obiettivo di favorirne un ulteriore rafforzamento per competere da pari con americani e cinesi». Non farlo, secondo l'ex ministro, «causerebbe una debolezza forte per l'Europa: la forza commerciale e finanziaria, il flusso degli investimenti e delle acquisizioni, gli assetti di mercato dipendono anche dalla forza dei giocatori che si mettono in campo. Anche in altri settori la Ue appare distratta sul tema dei campioni europei: dai semiconduttori, alla difesa, al big tech stiamo lasciando troppo campo libero». Così per il banchiere «si perde l'unica speranza di sovranità, che è quella di essere come Europa unita alla pari delle altre grandi potenze mondiali. Questo discorso vale a livello economico, ma poi, in senso più ampio, anche su quello politico. I leader stanno facendo l'errore storico di non rilanciare il progetto europeo. La vicenda Brexit è un esempio clamoroso: continuo a pensare che si debba tornare indietro in qualche modo».

Un campione europeo nell'investment banking tuttavia potrebbe far nascere una nuova Lehman, con il pericolo di accumulare rischi eccessivi su attività

speculative. «È difficile conciliare la creazione di player mondiali e la necessità di non creare banche too big to fail», dice Passera. «La mia opinione è quella di favorire anche in Europa la nascita di leader globali senza allentare le regole che ne hanno ridotto il rischio implicito. Spero che l'attuale amministrazione americana non dimentichi Lehman». Passera evidenzia però che «non basta spostare attività rischiose fuori dalle banche se poi le stesse banche finanziano operatori impegnati in quelle attività. Il settore regolato della finanza è più solido di quanto fosse dieci anni fa, ma è cresciuto lo shadow banking, cioè il settore non regolato che con le sue molte decine di trilioni di attivi può pure portare a rischi sistemici. Attenzione ai prodotti apparentemente semplici e trasparenti: alcuni Etf, per esempio, nascondono complessità e opacità che potrebbero creare problemi di liquidità gravi». Quanto all'Italia, la crisi non è arrivata subito dopo l'esplosione dei subprime perché le banche erano meno esposte agli attivi tossici che avevano fatto crollare il sistema anglosassone. Passera sottolinea con orgoglio che in Italia «le banche commerciali facevano le banche commerciali, anche se questo era considerato da certi analisti un modo di fare banca meno "evoluto". I controlli della banca centrale inoltre erano stati più efficaci che in altri Paesi. La crisi è arrivata anni

dopo, a causa del perdurare della recessione e del conseguente deterioramento del credito all'economia reale». L'ex ceo di Intesa sottolinea però che anche in Italia le banche si sono differenziate tra loro nelle strategie su qualità del credito e rafforzamento patrimoniale. «Ricordo la sorpresa con la quale fu accolto nel 2011 l'aumento di capitale di 5 miliardi in Intesa Sanpaolo. Ma poi, quando è arrivata la fase più difficile, eravamo pronti». A livello di sistema si poteva agire meglio sui non-performing loans? «Sì, e molto si può fare ancora oggi su tre linee», risponde. «Innanzitutto sulle procedure giudiziarie di recupero del credito, intollerabilmente lunghe. Quello che è stato fatto è insufficiente e riferito solo alle nuove posizioni. Negli ultimi anni stati assunti 180 mila insegnanti: forse si potevano e si possono assumere mille giudici e duemila cancellieri. In secondo luogo, a lungo la legislazione fiscale ha penalizzato le svalutazioni di npl: si doveva agire prima, anche premiando una accelerata pulizia dei bilanci. Infine il mercato dei crediti deteriorati può diventare più efficace con una maggiore trasparenza e informazioni adeguate». Non si tratta di manovre straordinarie, come quella della bad bank che è stata spesso suggerita in passato. «In Italia di solito piacciono le soluzioni "di sistema" che in realtà sono pagate dai contribuenti e non sono affatto facili. Mettere in piedi una bad

bank sarebbe stato un rompicapo procedurale infinito e avrebbe rischiato di creare un ennesimo carrozzone pubblico».

Vista l'evoluzione del settore, ora l'Italia rischia di essere vaso di coccio tra vasi di ferro? «Ciascun Paese europeo, Germania inclusa, lo sarebbe. L'Europa unita può invece giocarsela da pari a pari», dice. «Quanto alla possibilità di creare campioni europei di matrice italiana, l'Italia non deve soffrire complessi di inferiorità. Ambroveneto era una media banca regionale ed è diventata una delle migliori in Europa». Intanto però la stabilità finanziaria è tornata a tratti in discussione e lo spread è salito oltre 300 a maggio e agosto, prima di scendere a 220 negli ultimi giorni. È un azzardo sfidare investitori ed Europa sui conti pubblici? «L'Italia ha già giocato col fuoco in passato, e ne paga le conseguenze, non essendosi occupata abbastanza di coloro che avevano sempre più paura del futuro per mancanza di lavoro e di sicurezze», ricorda Passera. «Oggi c'è molta incertezza, ma si può superare. Gli investitori e i nostri creditori in particolare, coloro cioè che ci prestano denaro sottoscrivendo titoli, guarderanno con attenzione la legge di Stabilità. Se vedranno il chiaro impegno alla crescita, se l'eventuale flessibilità richiesta alla Ue sarà destinata agli investimenti e se i diritti dei creditori saranno rispettati, si potrà certamente ricreare un clima di fiducia». (riproduzione riservata)

CAPITALIZZAZIONE DI BORSA DELLE MAGGIORI BANCHE

Al 21 settembre 2018	Paese	Capitalizzazione (mln di euro)
◆ JP Morgan Chase & Co.	Usa	339.993
◆ Bank of America	Usa	265.242
◆ Icb of China	Cina	246.720
◆ China Construct. B.	Cina	189.500
◆ Ag. Bank of China	Cina	168.692
◆ Hsbc Holdings	Regno Unito	150.444
◆ Bank of China	Cina	128.362
◆ Goldman Sachs Group	Usa	79.076
◆ Mitsubishi	Giappone	75.502
◆ Morgan Stanley	Usa	73.822
◆ Santander	Spagna	73.468
◆ Bnp Paribas	Francia	68.339
◆ Intesa Sanpaolo	Italia	42.444
◆ Credit Agricole	Francia	37.189
◆ Unicredit	Italia	31.414
◆ Société Générale	Francia	30.592